

LE VIE DEL MONDO

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO

MILANO • CORSO ITALIA 10

IL PROSSIMO VIAGGIO DEI REALI D'ITALIA
IN UNGHERIA

DALLA REGGIA DI BUDA AGLI SCAVI DI ESZTERGOM

Ospiti graditissimi dell'Ungheria, i Sovrani d'Italia abiteranno nella Reggia di Budapest.

In quella splendida sede, che fu dei Re magiari, la secolare amicizia tra i due Paesi ha, per così dire, una consacrazione storica e artistica, poichè tante cose vi parlano dell'Italia e del suo genio fecondo. Non solo strutture architettoniche, sculture e dipinti, ma pur anche i giardini che il Palatino Giuseppe volle sistemati, nel secolo scorso, sul tipo di quelli di Boboli, ricordano l'Italia. E questa è presente anche nel magnifico Castello, ove sono tante testimonianze della storia ungherese, così intensamente legata alla storia italiana.

Antiche e moderne strutture

L'edificio, nelle sue grandiose linee attuali, è sorto da appena cinquant'anni. Ma il nucleo di esso, d'un fastoso rococò, ha dato l'idea totale della nuova costruzione. Quel nucleo poggiava sulle antiche dimore dei grandi Re ungheresi, da Bèla IV a Mattia Corvino (dimore che erano pur anco fortezze) e tali dimore ebbero per artefici principali costruttori e architetti italiani. Dimore-fortezze, abbiamo detto: e i resti di tali baluardi, quali si vedono sul declivio nord della collina, attestano ancor oggi la posente ingegnosità costruttiva degli Italiani. Particolarmente notevole l'opera del conte

Luigi Ferdinando Marsili, che s'intendeva anche di strategia, e che, dopo essere rimasto per un anno prigioniero dei Turchi, lasciò ampie memorie manoscritte della sua residenza a Buda. In una di queste memorie (conservata con altre a Bologna) si leggono interessanti rilievi sulle possibilità di difesa della cittadella contro le velleità dei Turchi, non del tutto domati nemmeno dopo la battaglia di Zenta del 1697, vinta da Eugenio di Savoia al servizio delle armi imperiali.

In questo palazzo, che fu abitato da Mattia Corvino, devesi ricordare che la costruzione s'era compiuta su disegni i quali ripetevano più d'un motivo dei celebri palazzi italiani; mentre è noto come la Corte del grande Sovrano fosse composta di umanisti e di artisti venuti da Firenze e da altre parti d'Italia. Storico di Mattia Corvino fu Antonio Bonfini; miniaturisti dei famosi codici corviniani furono il Viola, il Sinibaldi e, sommo fra tutti, Attavante degli Attavanti. Lo stesso bibliotecario del Re si chiamava Felice da Ragusa... Pittori chiamati a Buda in quel tempo furono Masolino da Panicale e Filippino Lippi.

Poi il palazzo andò distrutto, perchè prima vi si allogarono i Turchi, e più tardi subì la violenza delle artiglierie imperiali, nel 1686, per cacciarne gli Osmanli.

Maria Teresa lo fece riedificare in stile



LA CITTÀ DI BUDA NEL CINQUECENTO

In questa antica stampa si vede, a sinistra, il castello-reggia del tempo di Mattia Corvino (secolo XV-XVI).

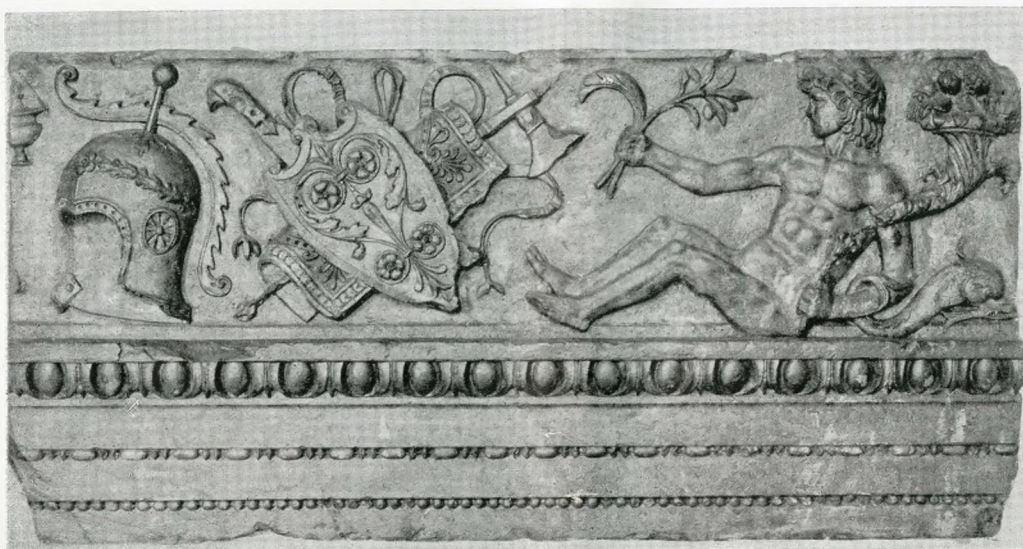


IL DANUBIO, DA BUDAPEST A ESZTERGOM

rocò; la successiva rivolta ungherese per l'indipendenza, nel 1848-49, con tutto il combattere che si fece intorno alla Reggia, lo ridusse ancora in macerie. Rimase quel nucleo di cui s'è detto, e adesso ciò che si ammira è costruzione di appena mezzo secolo fa.

Dove saranno ospitati i Sovrani

È naturale che l'evento più grandioso e glorioso — la liberazione dell'Ungheria dai Turchi — abbia qui l'imponenza dei ricordi. Nella meravigliosa Sala delle Cerimonie v'è un grande affresco che ritrae il combattimento di Zenta. Il Sovrano d'Italia, ospite quanto mai gradito (è il primo Re che si reca in Ungheria, dalla guerra in poi), potrà rievocare dinanzi a questo dipinto la prodezza d'un Suo antenato: Eugenio di Savoia, stratega tra i più famosi del mondo. E affac-

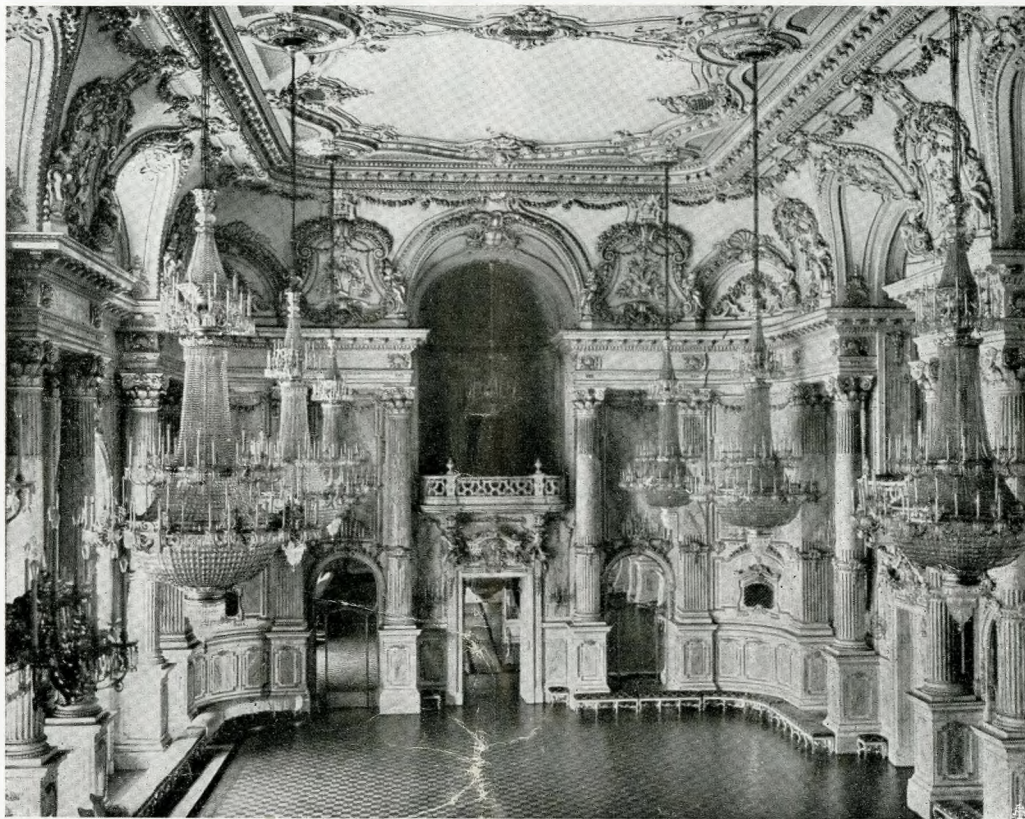


FREGIO DEL PALAZZO REALE DI MATTIA CORVINO (MUSEO NAZIONALE DI BUDAPEST)



BEATRICE D'ARAGONA E MATTIA CORVINO (BASSORILIEVI DI GIOVANNI DALMATA)

Mattia Corvino (1458-1490), che cinse la corona a soli 17 anni, fu tra i Sovrani ungheresi il più fervido propugnatore dell'arte e della cultura. Marito di Beatrice d'Aragona, predilesse l'arte e gli artisti italiani ed ebbe una spiccata inclinazione per l'architettura. Alla sua Corte convennero artisti e umanisti insigni, specialmente italiani, sì che lo storico Antonio Bonfini poté definire la Buda d'allora «un'altra Italia». Il palazzo-fortezza di Mattia Corvino, devastato prima dai Turchi, subì poi le violenze delle artiglierie imperiali nel 1686. Risorse con Maria Teresa, ma andò nuovamente distrutto durante le lotte per l'indipendenza magiara del 1848-49, salvo un nucleo al cui stile rococò si ispirarono, cinquant'anni fa, i costruttori della Reggia attuale.



LA GRANDE SALA DEI RICEVIMENTI, NELLA REGGIA DI BUDAPEST

ciandosi a una delle finestre dell'appartamento che Gli è riservato, vedrà anche la equestre statua di Eugenio, imponente nello sfondo del Danubio e del panorama di Pest. Da un'altra parte del Castello si scorgono le brevi alture che digradano su *Aquincum*, gemma dell'antica Pannonia romana.

È perciò difficile immaginare una più eletta sede, che testimonii della storia ungherese e della storia italiana accomunate.

Nelle trecento grandi sale del castello-reggia infiniti altri sono i ricordi. Qui sono custodite la Sacra Corona (venuta da Roma nell'anno 1001 per il primo Re ungherese) e la mano destra di Santo Stefano; qui sono le argenterie e gli ori, di pura ispirazione italiana. Una delle sale, quella dove avrà luogo il pranzo di gala, è tutta rivestita di marmi gialli, bianchi e rosei, che giunsero da Siena, da Carrara, da Verona. Si chiama per questo la « Sala dei marmi ».

La Regina Imperatrice abiterà l'apparta-

mento detto di Maria Teresa — sebbene di Maria Teresa vi sieno solo le splendide suppellettili — fra un vero trionfo di dipinti di eccelsi maestri, di stoffe ungheresi pregiate, di visioni della vita magiara sulla *puszta* e sul Balaton, in quadri di grande pregio ed effetto.

La sontuosa dimora è degna di accogliere sì alti Ospiti. Può essere interessante sapere che il Reggente e la Sua famiglia abitano di essa solo un piccolo appartamento: esemplare discrezione da parte d'un uomo che non ha l'investitura sovrana e « regge » lo Stato in nome della Santa Corona, che è l'unico simbolo di regalità per tutta l'Ungheria di oggi.

E pur qualcos'altro di italiano: la statua di San Gherardo — vescovo veneziano —, vicinissima e ben visibile dal Castello. Il Santo è raffigurato in atto di alzare la croce a benedire dal luogo medesimo ove subì il martirio a conclusione dell'eroico aposto-



IL PALAZZO REALE DI BUDAPEST, CHE OSPITERÀ I SOVRANI D' ITALIA

L'imponente edificio, ha trecento grandi sale e insigni capolavori d'arte. La maggior cupola è sormontata dalla riproduzione in bronzo della Santa Corona donata nel 1001 da papa Silvestro II a Santo Stefano, e di cui il prezioso originale è custodito in un'apposita sala del Palazzo.



IL MONUMENTO A EUGENIO DI SAVOIA

Eugenio di Savoia, vincitore della battaglia di Zenta, fu il debellatore della tracotanza turca in Ungheria. Il monumento sorge nel giardino davanti alla Reggia.



IL «TURUL» ALL'INGRESSO DELLA REGGIA

Vuole la leggenda che un magico uccello — il *turul* — guidasse i Magiari alla loro patria definitiva. Fuso nel bronzo, vigila ora dall'alto del Vár sull'Ungheria.



IL MONUMENTO A EUGENIO DI SAVOIA E LA MODERNA PEST, DAL BALCONE DEL PALAZZO REALE



LA STATUA DI SAN GHERARDO CON LO SFONDO DELLA REGGIA

San Gherardo — il veneziano Sagredo, vescovo di Csanád — così appare nella statua cretta sull'alto della rupe dove subi il martirio per opera dei pagani durante la conversione iniziata e voluta da Santo Stefano.

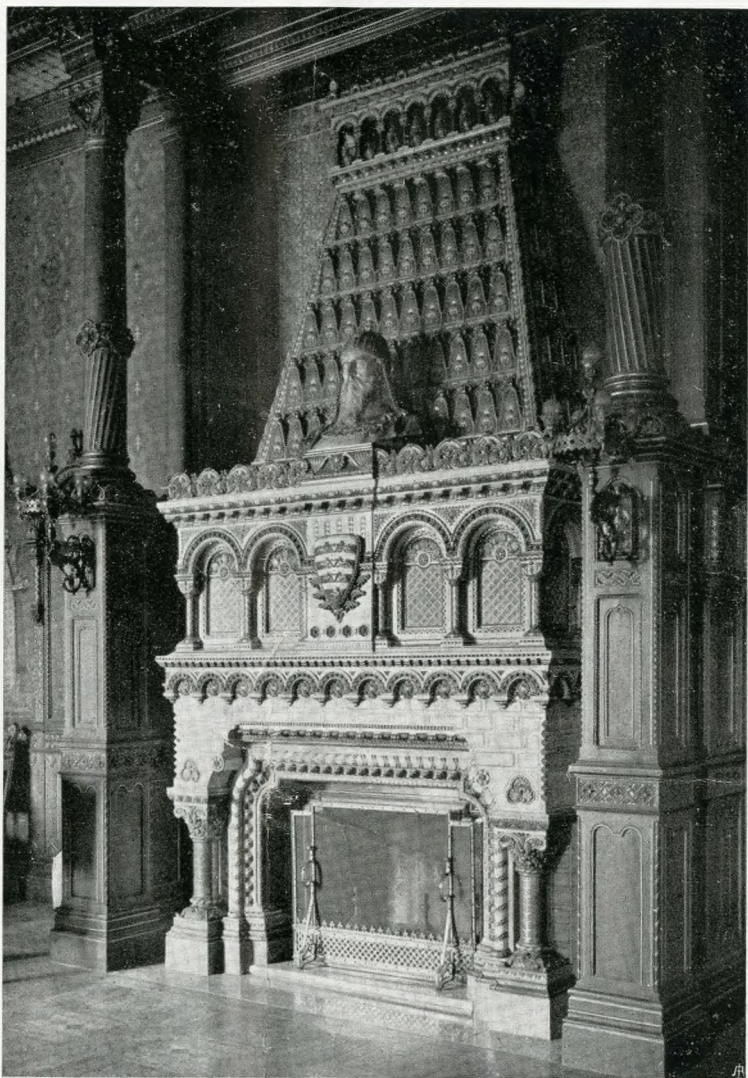
lato per convertire gli ultimi pagani del regno di S. Stefano alla fede di Roma.

Un centro romano e cristiano

I Sovrani d'Italia si recheranno poi ad Esztergom (lungo la strada che conduce all'insigne città magiara — adesso città di confine con la Cecoslovacchia — s'incontrano le vestigia di *Aquincum*), ove recenti scavi hanno portato a scoperte di somma importanza, specialmente nei riguardi dell'Italia.

Esztergom è infatti l'antica *Strigonia*, centro romano e cristiano, di cui vale la pena di parlare un po' diffusamente.

Singolare è l'origine dei suoi moderni scavi, che hanno dato risultati così cospicui. Un paio d'anni fa, un pacifico cittadino faceva la consueta passeggiata sul viale dei bastioni, allorchè una pietra, staccatasi dalla muraglia millenaria, lo colpì, ferendolo leggermente a una spalla. Denunciò il fatto a chi di ragione, temendo che quella pietra potesse essere il preludio di crolli ben maggiori, con grave pericolo dei passanti. Si riscontrò infatti la necessità di alcuni lavori di assestamento, durante i quali il piccone rivelò l'esistenza di ruderi lavorati con grande perizia. Il canonico Antonio Lepold, che dirigeva i lavori, comprese tosto di trovarsi in presenza delle vestigia dell'antico palazzo reale della dinastia ungherese degli Arpadiani; di un palazzo, cioè, che nel medioevo

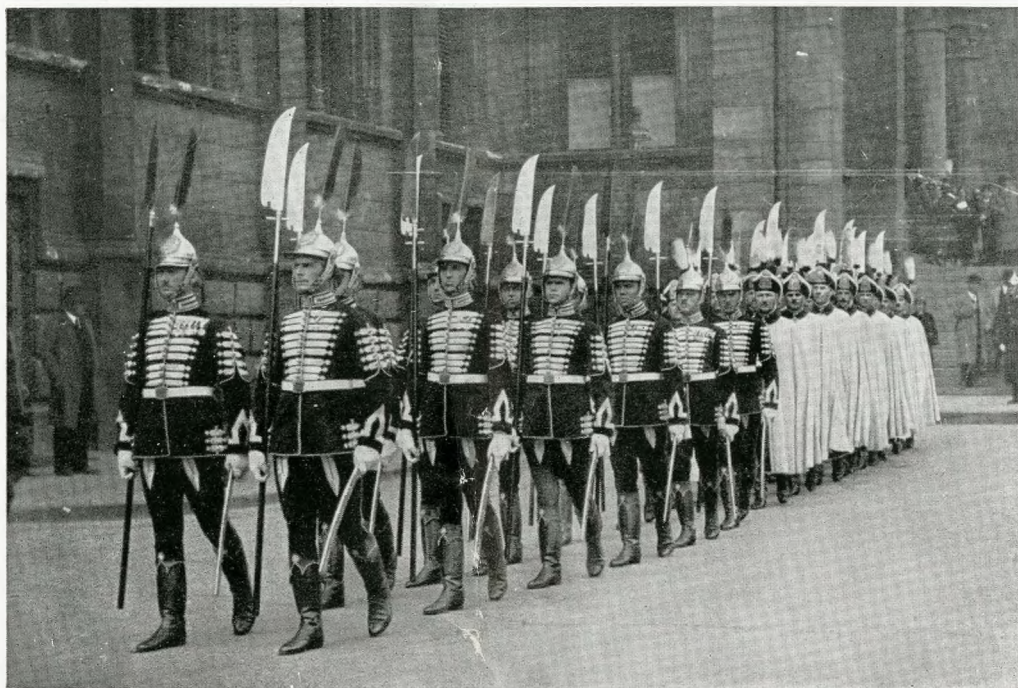


IL «CAMINETTO DI SANTO STEFANO» NELLA REGGIA DI BUDA

Il prezioso caminetto di maiolica ungherese è detto «di Santo Stefano» per il busto del primo Re ungherese che lo sovrasta.

era stato decantato per la sua bellezza e ricchezza, e che nell'epoca del Rinascimento era stato ricordato con ammirazione dai cronisti italiani, fra i quali Antonio Bonfini, al quale abbiamo sopra accennato.

L'opera di assestamento diventò subito opera di ansiosa ed attenta ricerca, ed al benemerito canonico s'aggiunse Tiberio Gevich, presidente dell'Ente dei monumenti storici magiari. Date le straordinarie vicende a cui è soggiaciuta nei secoli la insigne città



LA GUARDIA DEL CORPO MAGIARA

di Esztergom, l'avvenimento suscitò l'interesse più vivo dentro e fuori dell'Ungheria. E non mancò chi accostò il rinvenimento delle vetuste rovine a quello delle città italiane dissepolte, e parlò senz'altro di una... Pompei magiara.

La reggia degli Arpadiani

Il nucleo del palazzo-castello di Esztergom era formato da una « torre di guardia » romana, del tempo cioè in cui Esztergom — chiamata allora *Salva* — era colonia dell'Urbe, facente parte della Pannonia. Dopo la caduta dell'Impero romano, i Franchi, al tempo di Carlo Magno, innalzarono tutt'in giro alla torre possenti fortificazioni, alle quali diedero il nome di *Osterringum*, da cui derivò l'attuale denominazione.

Quando, alla fine del IX secolo, i Magiari si resero padroni dell'Ungheria, presero possesso anche di Esztergom, e da qui comincia la vera importanza storica e politica di questa città. La quale fu il centro per l'espansione della religione cristiana nel circostante mondo pagano, e diede i natali al Re Stefano (della dinastia degli Arpadiani, che furono

i conquistatori dell'Ungheria) che, come è risaputo, convertito al Cristianesimo, si rese così benemerito della fede cattolica da venire poi assunto alla gloria degli altari nei primi anni del nuovo millennio. Nel 1173 il re Béla III fece ricostruire di sana pianta la fortezza ed arredò il castello con pompa tale, che due secoli più tardi Ludovico il Grande (della Casa Angioina, succeduta agli Arpadiani) non sapeva saziarsi delle bellezze di Esztergom e del suo castello reale. E sì che di bellezze artistiche e di fasto egli doveva intendersi, essendo venuto in Ungheria da Napoli!

Sede dei Re cristiani, Esztergom (latinizzato in *Strigonia*) ospitò anche la suprema autorità religiosa dell'Ungheria. E quando Béla IV fissò la sua residenza a Buda (metà del sec. XIII) l'Arcivescovo o Primate rimase ad Esztergom, che ancor oggi è detta la « Roma dell'Ungheria » appunto perchè il Primate continua ad avervi il suo seggio. Una chiesa fatta costruire dal re Stefano nel 1010 andò distrutta per un incendio, ma fu riedificata sull'antica base dall'arcivescovo Job nel 1190. Ad essa il principe Tommaso



BUDA COL PALAZZO REALE E IL DANUBIO, VISTI DAL MONTE SAN GHERARDO

In fondo, a destra, l'imponente edificio a cupola del Parlamento; a sinistra, le colline di Buda. Sul fiume, il Ponte a Catene e il Ponte Margherita, oltre il quale si scorge l'isola omonima, incantevole oasi di verde.



CAPITELLO DEL XII SECOLO, RINVENUTO NEI RECENTI SCAVI DI ESZTERGOM

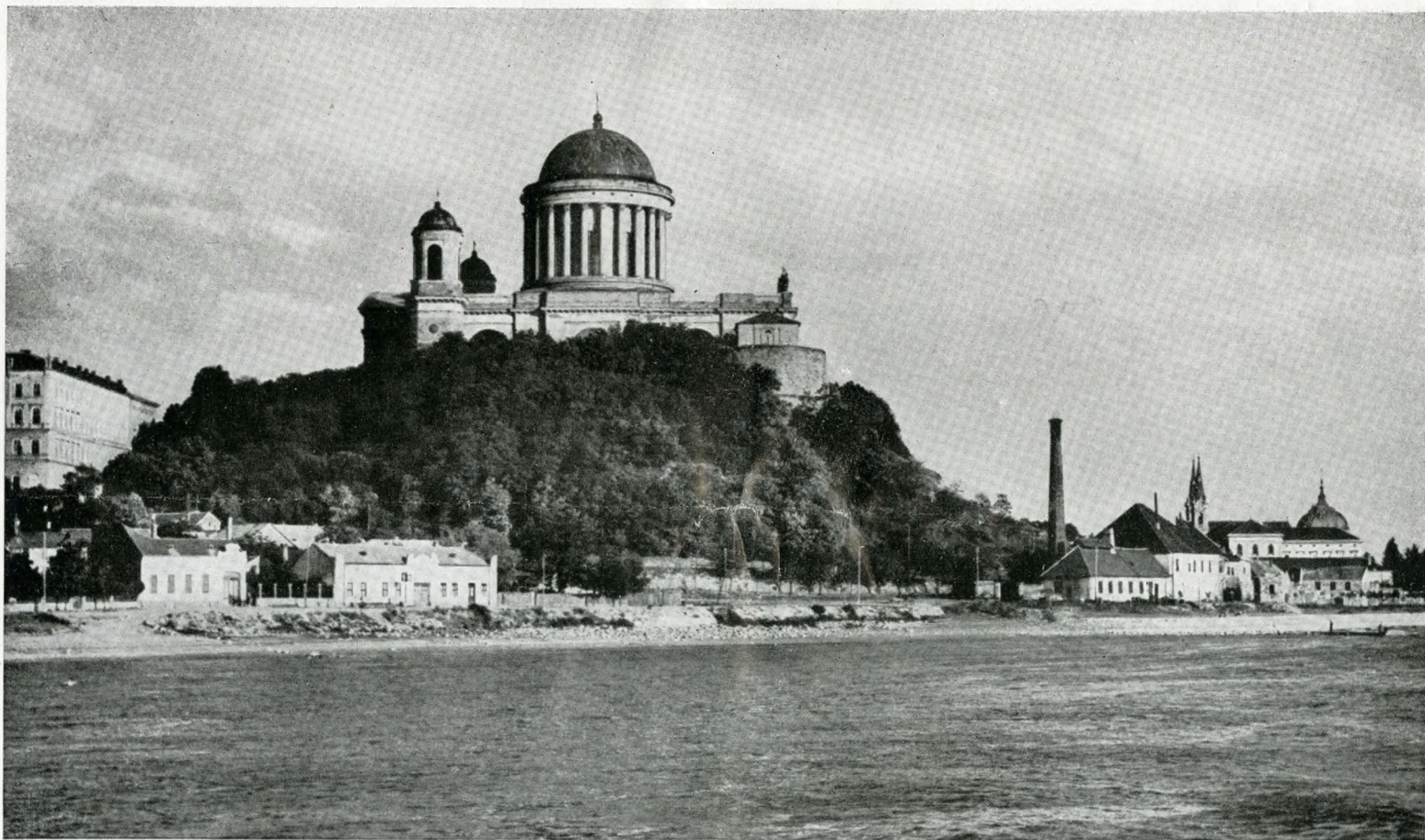
Questa scultura, di una suggestiva primitività, apparteneva alla Cappella Reale degli Arpadiani.

Bakócz aggiunse nel 1507 una cappella di straordinario splendore, ed è proprio questa l'unica parte del tempio rimasta pressoché intatta e che forma anche adesso l'ammirazione dei visitatori. La chiesa dove la cappella è ora inclusa è d'epoca recente, legata al nome di colui che ne volle la edificazione (1819-1831): il primate Sándor Rudnay.

Questo tempio è uno dei più belli dell'architettura religiosa dell'Ungheria. Costruito su una collinetta che si leva improvvisa dal piano della città, è aderente ai ruderi delle fortezze, forma anzi tutt'un corpo con le

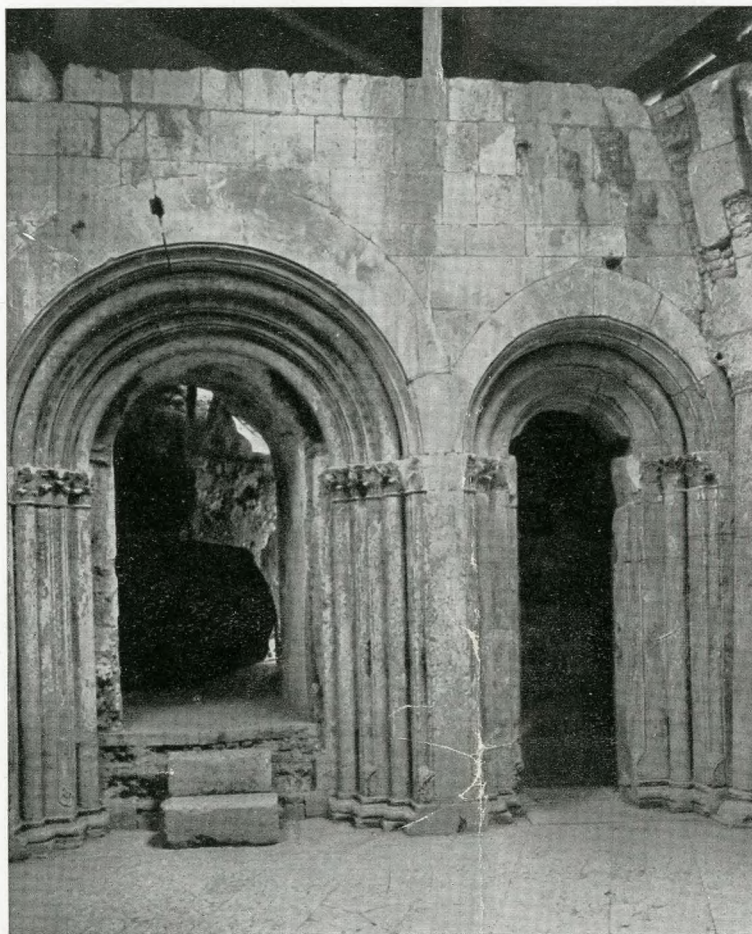
antiche residenze dei Re arpadiani. Per il luogo ove sorge, per le sue imponenti dimensioni, per la cupola stupenda, la Cattedrale di Esztergom è riconosciuta come uno dei capolavori dell'architettura dell'Ottocento.

Tutto ciò dimostra l'importanza storica, culturale e religiosa della illustre città, che Gezá, il re che succedette al condottiero degli Ungheresi in Europa (Arpád), scelse a residenza sovrana. L'aver dato i natali a re Stefano conferisce a Esztergom una dignità che non può non esser compresa e sentita da chi



LA MAESTOSA BASILICA DI ESZTERGOM, SUL DANUBIO, VISTA DI FIANCO

Costruita sulle ciclopiche rovine delle fortezze arpadiane, si erge la gloriosa basilica di Esztergom, ove sono conservati gli aurei tesori e le vestigia della cristianità magiara. Esztergom, baluardo estremo della Pannonia romana, città natale di Santo Stefano e sede del Principe Primate d'Ungheria, verrà visitata dai Sovrani d'Italia.



DUE PORTE DEL PALAZZO DEI RE ARPADIANI, A ESZTERGOM

conosca la storia ungherese e l'amore tradizionale e tenace dei Magiari per il loro Santo Sovrano. Esztergom, sita al centro delle strade romane che dall'Occidente conducevano all'Oriente e a Settentrione, fu anche molto importante e rinomata per la intensità dei suoi traffici. Il re Béla III ricevette qui Federico Barbarossa, che era diretto in Terrasanta.

I Tartari distrussero la città, il cui splendore culturale si estinse per riaccendersi poi e brillare di più vivida luce sotto il re Mattia Corvino, sullo scorcio del Quattrocento, per merito principale dell'arcivescovo János Vitéz, umanista insigne, innamorato della cultura e dell'arte italiane, e di Bakócz, di cui abbiamo già ricordato la devozione per Strigonia.

Con la battaglia di Mohác, perduta dagli Ungheresi contro i Turchi nel 1526, anche Esztergom subì la sorte comune agli altri centri magiari: distruzione e desolazione. Le pietre delle dimore regali servirono a rattoppare i bastioni che sporgono sull'ansa del Danubio...

Dipinti di scuola italiana

Gli scavi saranno proseguiti sino a tutto il 1938, nono centenario della morte di Santo Stefano. Solo allora saranno completati e comunque resi visibili al pubblico.

Prima cosa venuta alla luce dell'antico castello reale è una scala di marmo, che adduce a un portale riccamente scolpito, la cui parte superiore è formata da un arco a semicerchio sostenuto da colonne

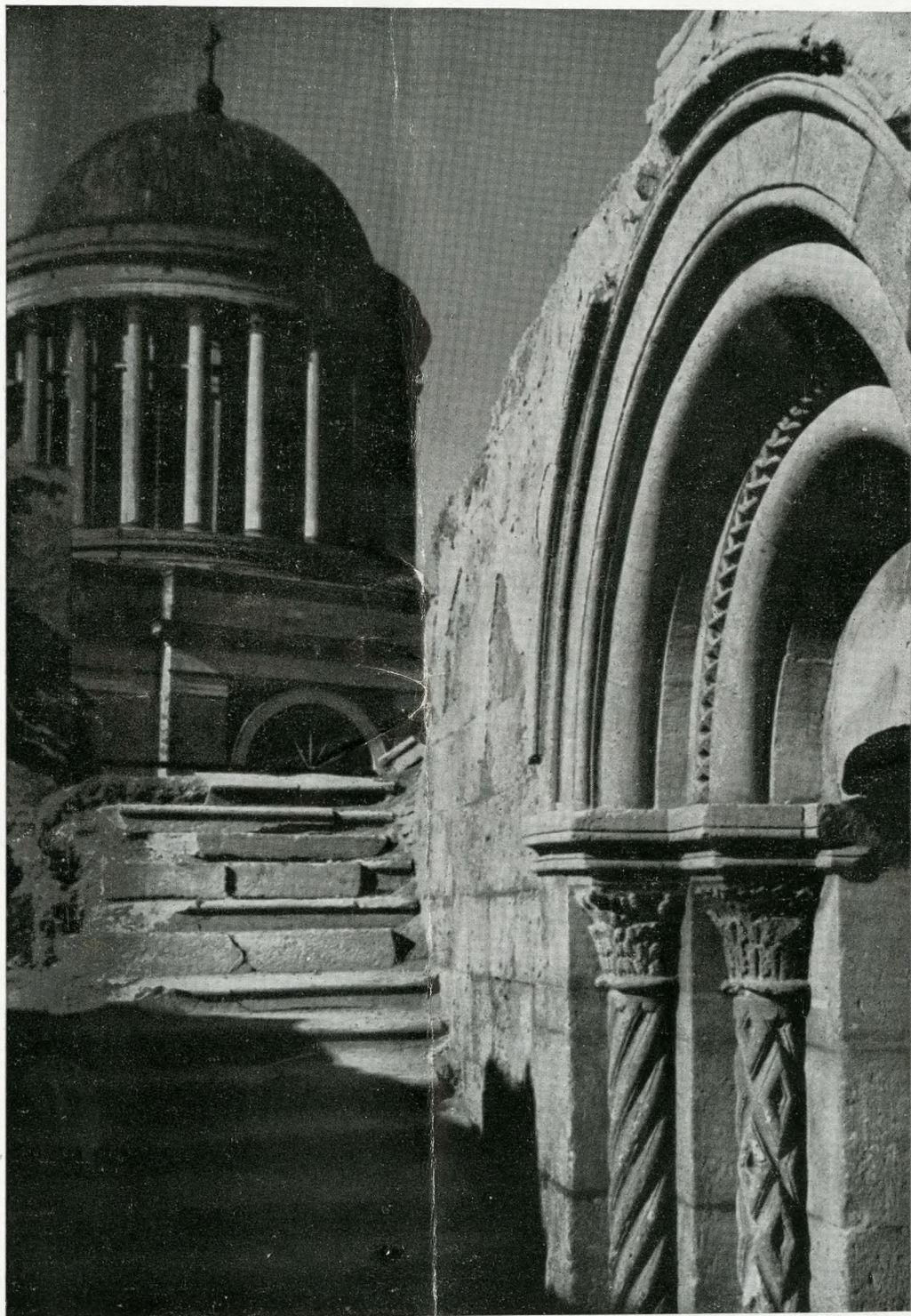
che terminano in capitelli di stile classico della seconda metà del XII secolo. L'attribuzione dell'epoca è stata facilitata da un documento datato dal 1198, di mano di re Emerico, dove è detto che la ricostruzione del palazzo — con le indicazioni relative a quelle tali colonne — non era, a quel tempo, ancora terminata.

Attraverso quel portale si è giunti al ritrovamento della Cappella reale di Santo Stefano, composta di una piccola navata e d'un santuario arcuato a mezzo tondo. I ruderi, riassetati, hanno permesso la integrale riedificazione del soffitto. Nicchie si aprono sotto la navata e contengono le figurazioni affrescate di sibille e di profeti.

Proseguendo, s'arriva alla sacrestia, dove Béla III teneva i suoi consigli privati e che



L'ARTISTICA PORTA LATERALE DELLA CAPPELLA REALE DI ESZTERGOM



ELEGANTI STRUTTURE, NELL'ANTICA RESIDENZA REGALE DI ESZTERGOM



IL PORTALE DELLA FIGURA PRECEDENTE, VISTO DI PROSPETTO

János Vitéz, ben più tardi, fece affrescare da pittori di scuola italiana, con figure che rappresentano le quattro principali Virtù. Lo stile è di Filippino Lippi, ma se anche non risultassero di mano del Lippi, questi dipinti sono certo di scuola italiana. Ricordiamo che Masolino da Panicale lavorò molto in Ungheria, e che Mattia Corvino chiamò a Buda il Lippi, nel 1488, per dargli « commissione di due tavole ». Probabilmente, eseguita la commissione, il Lippi fu anche ad Esztergom, residenza fissa del Primate, che era allora un italiano: il cardinale

Ippolito d'Este. Si deve poi tener presente che di opere del Lippi in Italia non ne esistono in quegli anni: possibile, dunque, che il Lippi, nel suo pieno fiorire, smettesse di dipingere dopo aver affrescato la Cappella di Santa Maria Sopra Minerva a Roma? D'altra parte è provato da documenti inoppugnabili che giusto in quegli anni egli si trovava in Ungheria. Avrebbe affrontato un sì lungo viaggio e si sarebbe trattenuto tanto tempo in terra magiara — si chiede a ragione Tiberio Gerevich — solo per eseguire due tavole?



PARETE DELLA CAPPELLA REALE DI ESZTERGOM, AFFRESCATA DA NICCOLÒ DI TOMMASO

Gli ultimi rinvenimenti

Gli scavi dovranno anche ridarci, come è sperabile, l'architettura di quella sala da pranzo che tanto entusiasmò il Bonfini. Sala da pranzo e forse anche del trono, perchè il Bonfini ci parla — nella sua cronistoria coeva del regno di Re Mattia — di ritratti al vero di tutti i Re magiari (e molti erano stati i Re o Principi, da Arpád a Mattia) e insieme di «cento tavoli che in essa vi trovavan posto». Si sa anche — sempre dal Bonfini — che il soffitto era fatto a cassettoni.

È venuta alla luce anche un'altra nicchia da cui i Re arpadiani assistevano alla Messa, celebrata per la sola persona del Sovrano, nei giorni feriali, dall'Arcivescovo. C'è un piccolo altare davanti alla nicchia; e dietro all'altare, una specie di trono di marmo

rosso. Vicino al trono del Re una lastra di marmo porta queste parole, scritte o con la pietra dura d'un anello o con la punta d'un'arma affilatissima: *Hic fuit Rex*. S'indovina che doveva esserci pure il nome del Re, autore di quello scritto, ma non si può leggere, livellato dal terriccio che i secoli vi sovrapposero.

Un'altra dicitura si legge sotto la figura della *Justitia* (una delle quattro Virtù, di cui abbiamo fatto cenno), ed è sul risvolto d'un rotolo di pergamena che la figura ha in mano. Dice: *...quos Amissa gen...* «Amissa» sarebbe la forma latina dell'ungherese Eme-se, che a sua volta è il nome della leggendaria progenitrice della stirpe degli Arpadiani. Per cui il nome di Amissa sotto l'allegoria vorrebbe essere come un riferimento allo



NICCOLÒ DI TOMMASO: UN PROFETA E UNA SIBILLA, AFFRESCHI DEL XIV SECOLO NELLA CAPPELLA REALE DI ESZTERGOM



DIPINTO ATTRIBUITO A FILIPPINO LIPPI O ALLA SUA SCUOLA, NELLA SALA DELL'OROSCOPO
Fa parte di una serie di affreschi della Sacrestia del Palazzo Reale di Esztergom, nei quali sono rappresentate
le quattro virtù cardinali: Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giustizia. Qui è raffigurata la Temperanza.



LA FACCIATA DELLA CATTEDRALE DI ESZTERGOM

La facciata del maestoso tempio è rivolta verso il Danubio, in vista della sponda cecoslovacca.

spirito di giustizia da cui erano animati i Re ungheresi di quella Casa. V'è anche la diceria che questo motto sia stato suggerito all'ignoto dipintore dallo stesso arcivescovo János Vitéz, allorchè era in conflitto con Mattia Corvino, per ricordare al Re il senso di giustizia degli Arpadiani. La tradizione aggiunge che per tale audacia Mattia Corvino fece imprigionare l'Arcivescovo.

Un particolare curioso: gli affreschi, i più antichi come quelli di sicura derivazione dal Rinascimento italiano, sono gremiti di nomi incisi con lame. Si tratta di nomi di soldati spagnoli mercenari, che combatterono per lungo spazio d'anni sotto le bandiere dell'Imperatore d'Austria. Se ne può

dunque arguire che una parte delle bellezze artistiche di Esztergom, quelle relativamente più recenti, furono già una volta ridate alla luce del giorno.

Riaffiorano, in questi scavi, le antiche glorie dell'Ungheria e la testimonianza delle molte nequizie consumate ai danni di quella nobile Nazione che fece da baluardo alle gelosie predatrici dell'Oriente. Ancor oggi chi s'affacci dai bastioni di Esztergom e volga lo sguardo oltre il Danubio, che lambisce il terrapieno del castello arpadiano, può scorgere insegne non ungheresi sull'opposta sponda del fiume, che dopo essere stata romana fu magiara per un millennio.

IGNAZIO BALLA



ROTHENBURG - LA TORRE SIEBERS, CHE FA PARTE DELLA VECCHIA CIRCONVALLAZIONE